Gianni Cordone

il diavolo Berlicche

Illustrato da Vanni Garattini

Gianni Cordone

Il diavolo Berlicche

Illustrato da Vanni Garattini

Collana “Il piacere di leggere, di Gianni Cordone”

Copyright © 2026 Eredi di Gianni Cordone

Licenza:
Quest’opera è distribuita con Licenza Creative Commons Attribuzione – Non Commerciale – Non opere derivate 4.0 Internazionale (CC BY-NC-ND 4.0).

Sei libero di:
– Condividere — copiare e ridistribuire il materiale in qualsiasi formato o supporto.

Alle seguenti condizioni:
– Attribuzione — Devi riconoscere la paternità dell’opera, fornire un link alla licenza e indicare se sono state effettuate modifiche.
– Non Commerciale — Non puoi usare l’opera per scopi commerciali.
– Non opere derivate — Non puoi modificare, trasformare o basarti sull’opera.

Per leggere il testo completo della licenza:
https://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/4.0/

È inoltre espressamente vietato l’utilizzo di questo contenuto, in tutto o in parte, per finalità di addestramento, ottimizzazione o alimentazione di sistemi di intelligenza artificiale o di machine learning.

Editore: P&V Edizioni digitali
ISBN: 979-12-82249-16-4
Prima edizione digitale: marzo 2026

1 – DIALOGO FRA BELZEBÙ (CAPO UFFICIO DIAVOLI TENTATORI) E BERLICCHE (DIAVOLO SEMPLICE INESPERTO)

BELZEBÙ – Berlicche, tieniti pronto.
BERLICCHE – Pronto a far che?
BELZEBÙ – A partire per la terra.
BERLICCHE – Missione speciale?
BELZEBÙ – Tu leggi troppi polizieschi. Missione speciale? Come l'agente 007, vero?
BERLICCHE – Scusa, capo.
BELZEBÙ – Ricordati, Berlicche. La terra non è un posto tranquillo. E fare il diavolo tentatore è un impegno serio. Proviamo le antenne.
BERLICCHE– (Tira le due cornine che si allungano come due antenne).
BELZEBÙ – Funzionano?
BERLICCHE – Mi sembra di sì.
BELZEBÙ – Quando vuoi metterti in contatto con me, tiri le corna e il dialogo avviene senza neppure parlare. Tu pensi ed io ascolto. Io penso e tu ascolti. Intesi?
BERLICCHE – Perfetto.
BELZEBÙ – Domande da fare?
BERLICCHE – I terrestri mi vedranno?
BELZEBÙ – Alcuni sì.
BERLICCHE – Quali?
BELZEBÙ – I più difficili da tentare, quelli buoni.
BERLICCHE – Come farò a distinguere quelli buoni da quelli cattivi?
BELZEBÙ – Dall'odore. I terrestri buoni mandano una puzza insopportabile per noi diavoli.
BERLICCHE – E quelli cattivi?
BELZEBÙ – Profumano di menta, di violetta, di lavanda…
BERLICCHE – E quelli un po' buoni e un po' no?
BELZEBÙ – Mandano odori un po' misti, o non odorano affatto.
BERLICCHE – E mi vedono questi ultimi?
BELZEBÙ – Non lo sappiamo con certezza. Certe volte sì.
BERLICCHE – Quali peccati devo far commettere?
BELZEBÙ – Tutti quelli che ti passano per la mente. Ma soprattutto quelli principali.
BERLICCHE – E quali sono?
BELZEBÙ– Devo proprio spiegarti tutto. Fare in maniera che i terrestri non si sopportino: questo è il peccato principale. Ma poi di tutto un po': che rubino, che truffino, che si mettano le mani addosso, che sparlino del prossimo, che pensino solamente ai soldi, che siano egoisti…
BERLICCHE – Benissimo, oh, benissimo!

BELZEBÙ – Cerca di non fallire, o ti restituisco al settore Z.
BERLICCHE – No, pietà, il settore Z no! Sono stufo di passare la vita a fare il solletico ai dannati bugiardi. Voglio essere promosso tentatore.
BELZEBÙ – Staremo a vedere.

2 – BERLICCHE SI TURA IL NASO

Il diavolo Berlicche era alla sua prima impresa importante. Per la prima volta usciva dall'inferno e si affacciava alla terra: acqua, piante, case, cielo, sole!

La prima impressione fu molto buona: sentiva un leggero venticello accarezzare la sua dura pelle, il suo corpo bollente.

Respirò a pieni polmoni.

Belzebù l'aveva destinato ad un piccolo paese della terra ("Tanto per fare esperienza," gli aveva detto).

– Attento all'acqua – gli aveva raccomandato.

– Perché?

– Noi diavoli non sopportiamo l'acqua: è freddissima.

– Eh, si capisce: la temperatura dei terrestri è di 37 gradi, la nostra è di 370, dieci volte tanto.

– Vedo che hai studiato bene il "Manuale del perfetto tentatore". Ma, attento: le cose in teoria sono facili; in pratica non è così.

Berlicche si guardò in giro: un paesino niente male. Case sparse, giardini, campi di grano. Ma nessun terrestre in giro.

Il campanile della chiesa segnava le cinque del mattino e la gente dormiva. Il diavolo fece un giro per le strade e vide che la terra somigliava proprio a quella che aveva visto nelle illustrazioni del suo manuale.

Anzi, era più bella.

"Lì" pensò guardando la chiesa e il campanile "vive uno dei miei maggiori nemici. Andrò a fargli visita."

Appena il sacrestano aprì la chiesa, vi si rifugiò e si nascose nell'ombra.

Non era difficile per Berlicche nascondersi: era un diavolo piccolo di statura, alto non più di quattro decimetri. A mezza strada fra una scimmietta e un orsacchiotto, ma, naturalmente, con la faccia maligna, con gli occhi troppo furbi e un poco rossi.

Il sacrestano puliva la chiesa, scopando. Gli passò vicino. Non aveva nessun odore particolare. Doveva trattarsi di un terrestre non troppo buono né troppo cattivo, come molti.

"Lo tenterò più tardi. Adesso voglio riservare i miei sforzi al suo padrone, Don Nicolino." pensò Berlicche.

Ed ecco infatti che, preceduto da una puzza insopportabile, arriva Don Nicolino.

"Se lo convinco di peccato, Belzebù mi promuove subito."

E gli si avvicinò, turandosi il naso, pieno di belle speranze.

3 – LA TENTAZIONE DI DON NICOLINO

Dapprima Don Nicolino non si accorse di essere tentato, non si accorse di niente. Leggeva un suo libro di orazioni nero di copertina e rosso nel taglio.

E neppure si accorse del diavolo Berlicche che gli si era avvicinato, ma con prudenza, rimanendo all'ombra di una colonna.

Poi cominciò, forse, a sentire la tentazione: infatti divenne un po' inquieto, si muoveva, si passava la mano sui capelli, soffiava.

Berlicche si era impegnato al massimo nel fare la sua tentazione; e infatti ora Don Nicolino non ce la faceva più a stare fermo, tanto è vero che si alzò e, pur tenendo gli occhi fissi sul suo libro nero col taglio rosso, si mise a passeggiare per la chiesa.

E fu proprio alzando a un certo punto gli occhi che vide Berlicche.

– Ti sentivo, vecchio infame! Ho avvertito la tua presenza.

Berlicche era molto soddisfatto (a parte la puzza che Don Nicolino emanava): ecco che alla sua prima prova subito il terrestre tentato lo vedeva, lo sentiva, entrava in agitazione, forse aveva paura.

"Adesso" pensò "cadrà in peccato ed io farò un rapporto a Belzebù:

MISSIONE COMPIUTA… TENTAZIONE SPECIAL… PECCATO COMMESSO… STOP"

Mentre Berlicche godeva dei suoi futuri successi, Don Nicolino si spostava verso il fondo della chiesa. E Berlicche dietro.

"Si vede che cerca di resistere alla mia tentazione. Ma non mi sfuggirà."

Don Nicolino continuava a muoversi, come per fuggire, o per cercare qualcosa.

"Non ti mollerò, terrestre. Cadrai in mio potere. Farai il peccato che ti ho consigliato." pensava Berlicche, seguendolo come un'ombra o, per meglio dire, data la statura, come un'ombretta.

E fu a questo punto che Don Nicolino gli disse a voce alta:

– Va' via, Satana.

Berlicche pensò:

"Mi confonde con Satana che è il nostro capo supremo. È un bell'onore per me. Lo dirò a Belzebù."

E invece di andarsene, continuò a seguirlo.

4 – ACCI… ACCI… ACCI…

A questo punto successe un fatto imprevisto: Don Nicolino, quel bravo sant'uomo dalla puzza incredibile, all'improvviso si volta verso Berlicche e, senza alcun riguardo per il libro nero dal taglio rosso, lo scaglia di brutto contro il tentatore.

Berlicche era un diavolo giovane e inesperto e non sapeva che si potessero scagliare i libri in quella maniera: così se lo ricevette dritto sulla fronte e stramazzò.

Un diavolo ha già due corna, ma con un libro ricevuto sulla fronte le corna diventano tre.

– Accidenti, accipicchia, accidiavolo, acci-a-te, acci…

– Taci, diavolaccio, non bestemmiare.

– Acciderba, accicorna, acciprete…

Berlicche avrebbe continuato a dire parolacce, perché il terzo corno gli faceva anche male. Ma dovette interrompersi, perché ora Don Nicolino si avvicinava con un altro oggetto fra le mani. Era una specie di pennello e l'aveva immerso nell'acqua santa.

– Via di qua, diavolaccio.

Una sola goccia cadde sulla pelle di Berlicche, ma vide le stelle. Intanto era acqua, e sappiamo che l'acqua, a differenza del fuoco, è la grande nemica dei diavoli. Fredda da farli rabbrividire. Ma c'è da aggiungere che non era acqua semplice, era acqua SANTA!

Immaginiamoci la scena: Don Nicolino con il pennello in mano immerso nell'acqua santa che benedice Berlicche, Berlicche che scappa da tutte le parti, cercando la porta della chiesa che il sagrestano ha chiuso. E allora salta sui banchi, e salta giù dai banchi, e si appende alla corda della campana, e suona la campana, e si nasconde dietro una colonna. E Don Nicolino infaticabile dietro!

La scena finale è straordinaria.

Berlicche fa salti da canguro e non riuscireste ad indovinarlo dove va a finire… Un fatto incredibile che nessuno crederebbe se ci fosse qualcuno che volesse farlo credere.

Il penultimo salto, sarà per sbaglio, sarà per sbadataggine, sarà per destino, sarà per punizione, Berlicche lo fece dentro l'acquasantiera.

Dapprima credette di morire: un bagno nell'acqua, un bagno nell'acqua santa. Un diavolo…

Ma un momento dopo, l'acqua santa sparì in una nuvola di vapore. È chiaro perché: Berlicche aveva una temperatura di 370 gradi che prosciugò, seccò, evaporò tutta la vasca.

Ma intanto egli aveva già spiccato l'ultimo salto che lo portò direttamente fuori dalla chiesa attraverso una finestra che prima di allora era chiusa da un bellissimo vetro colorato e che dopo di allora rimase senza vetro.

Planò sopra un melo.

5 – PRIMO COLLEGAMENTO CON BELZEBU'

Berlicche rimase sul melo, scornato. Scornato è parola mezzo giusta e mezzo sbagliata. Significa "deriso", "beffato". E fin qui è parola giusta. Ma significa anche "con le corna rotte". E qui è parola sbagliata, in quanto le due corna erano intatte; caso mai di corna ora ne aveva tre a causa del libro nero con il taglio rosso.

Insomma, per essere la prima volta gli era andata proprio male.

A questo punto si collegò con Belzebù, capo ufficio diavoli tentatori, tirandosi le corna naturali e trasformandole in antenne.

BERLICCHE – Pronto? Pronto?

BELZEBÙ – Chi parla?

BERLICCHE – Sono io, Berlicche.

BELZEBÙ – Come va?

BERLICCHE – Male.

BELZEBÙ – Chi hai tentato?

BERLICCHE – Don Nicolino.

BELZEBÙ – Cosa ti è venuto in mente?

BERLICCHE – Puzzava come un pesce morto da tre giorni, ed ho creduto di farmi un grande merito a tentarlo.

BELZEBÙ – Sei un testone, tu. Dovevi cominciare dai terrestri facili, e invece vai a tentare un povero prete di campagna. Quella razza lì non cade in tentazione e inoltre lancia degli spruzzi di acqua santa che sono micidiali.

BERLICCHE – Me ne sono accorto.

BELZEBÙ – Guardati in giro e troverai di meglio. Passo e chiudo.

BERLICCHE – Chiudo e me ne vado.

Ma il primo contatto con i terrestri era stato così scioccante che Berlicche non se la sentiva di scendere dal melo su cui era planato. Il suo entusiasmo era un po' calato. Decise di riposarsi un po' e massaggiò il terzo corno finché lo sentì diminuire.

Ma ecco da un palazzo lì vicino che aveva una finestra aperta sentì arrivare un profumo molto gradevole, gradevolissimo, di violetta e di menta mescolate insieme.

"Uhm!" aspirò.

Ora il profumo aumentava d'intensità, tutto il melo ne era circondato.

"Ecco l'anima che fa per me: dev'essere un facile peccatore."

E, sceso dal melo, si avviò verso il palazzo dalla finestra aperta.

6 – SECONDO COLLEGAMENTO CON BELZEBÙ

Seguendo la scia del profumo, giunse proprio sotto la finestra da cui proveniva. Non essendo un angelo, né un uccello, non gli fu facile entrare dalla finestra i che si trovava al piano rialzato. Ma, a furia di tentativi, vi riuscì.

Era l'ufficio del sindaco.

Costui era un bell'uomo con i capelli bianchi che guardava fisso nel vuoto. Era seduto ad una grande scrivania e sorrideva.

Berlicche cominciò a ronzargli attorno, facendogli mille tentazioni.

Niente da fare. Il sindaco sorrideva e si vedeva che era molto contento di fare il sindaco, tanto che non gli veniva voglia di fare nient'altro.

Ogni tanto si guardava in un grande specchio e salutava la sua immagine, mormorando con un inchino:

– Signor sindaco.

Allora Berlicche si nascose in un angolo e, allungandosi le coma, fece il secondo collegamento con Belzebù.

BERLICCHE – Il sindaco profuma che è un vero piacere. Gli ho fatto mille tentazioni, ma non se ne accorge neppure.

BELZEBÙ – Non c'è niente da fare. Il sindaco è talmente contento di fare il sindaco che gli basta così.

BERLICCHE – E allora? E il profumo che emana?

BELZEBÙ – Ti stai sbagliando, è il profumo del vice-sindaco che poco fa era in quell'ufficio ed ora si è ritirato nel suo. È un terrestre talmente cattivo che lascia il suo profumo per tutto il palazzo ed anche fuori.

BERLICCHE – Allora tenterò il vice-sindaco.

BELZEBÙ – Che bisogno c'è? Ha già fatto tutti i peccati del decalogo e ne ha inventato degli altri. Ha rubato ai ricchi e perfino ai poveri, ha perseguitato i deboli, ha detto il falso, ha truffato,

ha quequeronato…

BERLICCHE – Cosa significa quequeronato?

BELZEBÙ – È una parola che non abbiamo ancora tradotto, un peccato nuovissimo.

BERLICCHE – Bene così: sarà facile farlo cadere in tentazione.

BELZEBÙ – Sta' alla larga: quello è capace di far cadere te in tentazione. Noi anziani ogni tanto veniamo a studiarlo per imparare nuovi peccati. Lascialo perdere, guardati in giro per vedere se c'è qualcun altro. Che merito avresti di far peccare il nostro miglior cliente che si è già prenotato un posticino dove ben sai?

BERLICCHE – Va bene, passo e chiudo.

E con mossa rabbiosa abbassò le sue antenne.

7 – PIPÌ BOLLENTE

La mattinata era trascorsa così, senza progressi.

I diavoli hanno abitudini diverse dalle nostre, ma quando girano sulla terra si comportano un po' come i terrestri.

Era mezzogiorno e Berlicche pensò di mettere qualcosa sotto i denti, sotto i suoi avidi e rabbiosi denti acuminati.

Proprio all'angolo della piazza del municipio un fruttivendolo aveva esposti bellissimi cestini di frutta e Berlicche si avvicinò e prese una mela.

Un diavoletto così piccolo sembrerebbe doversi riempire in fretta; ma non fu così. Un po' la gola (che è un peccatuccio), un po' il desiderio di rubare (che è un bel peccato), una mela dopo l'altra, il cestino si andava svuotando.

Non se n'era accorto, ma intorno a lui (invisibile) si radunò in breve una piccola folla di terrestri che vedeva le mele alzarsi dal cestino e crak – crak sparire a morsi.

La voce si diffuse e il fruttivendolo per la disperazione cominciò a strapparsi i capelli: un mazzetto per volta, col rischio di diventare calvo.

Una donna devota corse da Don Nicolino a raccontare la cosa e gli disse:

– È una stregoneria! Non servirà una benedizione?

Don Nicolino capì di cosa si trattava e apparve sulla porta della chiesa col famoso pennello.

Berlicche sparì.

– C'è un diavolo che gira da queste parti – confidò Don Nicolino – e che ha persino lasciato dei segni.

Tutti vollero vedere i segni del diavolo.

Don Nicolino mostrò il vetro rotto e, cosa ancora più strana, un banco con un buco annerito che sembrava bruciato da un ferro incandescente.

Ancora oggi, a chi visita la chiesa, il sacrestano mostra il buco e dice:

– L'ha fatto un diavolo sputando fuoco.

Non è proprio così. Quando Berlicche saltava da un banco all'altro inseguito da Don Nicolino col pennello intinto di acqua santa, gli scappò per la paura un getto di pipì (strabollente) che fece quel buco.

Don Nicolino che, chissà perché, si vergognava un po' a parlare di pipì, aveva detto:

– L'avrà fatto il diavolo con uno sputo di fuoco.

Insomma, comunque, pipì o sputo, era sempre un liquido un po' disgustoso.

E la leggenda dello sputo di fuoco viene raccontata ancora oggi a

chi visita la chiesa.

8 – IL GIARDINO DEI PECCATI

Il pomeriggio si era fatto un poco afoso e Berlicche girava per il paese ciondolando.

Ad un certo punto sentì grida infantili che provenivano da un giardino: si avvicinò e vide una quantità di bambini e bambine che si divertivano un mondo.

Era un giardino bene strutturato con giostrine, altalene, scivoli, campetto da gioco, fontana, piste di pattinaggio…

Ai diavoli i bambini che giocano danno molto fastidio; c'è infatti un proverbio diavolesco che dice:

Col bambino che gioca
di fortuna ne hai poca.

Chi gioca è contento e non pensa certo a fare peccati né piccoli né grandi.

Stava per girare alla larga, quando…

Un ragazzetto maligno che stava pattinando passò vicino ad una bambina e le tirò i capelli; poi passò vicino ad un bambino e lo urtò, facendolo cadere.

"Questo può diventare il giardino dei peccati. Vedo che i bambini sono capaci di farne. Basterà che io mi metta al lavoro con impegno."

E infatti…

Ecco Berlicche appostarsi ora dietro un bambino, ora di fianco ad un altro, maschi e femmine. All'uno suggerisce di dare un pugno, un piccolo pugnetto scherzoso. All'altro di vendicare il pugno con un calcio, un piccolo calcetto scherzoso.

Ad una bambina suggerisce:

– Grida forte alla tua mamma che Peppino ti ha fatto male (Peppino l'aveva appena sfiorata).

Ad un ragazzo un po' robusto dice: – Basterà che tu spinga qualche bambino piccolo senza farti vedere e quello farà un ruzzolone spettacolare, da morire dal ridere.

Insomma Berlicche lavorò con impegno durante tutto il pomeriggio ed i risultati ben presto si videro.

In quel giardino ciascuno fu tentato di fare i dispetti, di dire bugie, di dare calci e pugni, di far intervenire le mamme che litigarono tra loro.

Oh, meraviglioso giardino di bellissimi peccati!

Berlicche si sentì realizzato.

9 – TERZO COLLEGAMENTO CON BELZEBÙ

Soddisfatto di aver ben lavorato, Berlicche si appartò in un cespuglio e si collegò con Belzebù.

BERLICCHE – Pronto? Belzebù?

BELZEBÙ – Chi parla?

BERLICCHE – Sono io, Berlicche.

BELZEBÙ – Hai combinato qualcosa di buono?

BERLICCHE – Finalmente sì. Sono ai giardinetti pubblici ed ho tentato una quantità di bambini.

BELZEBÙ – (Con voce diffidente) Bambini?

BERLICCHE – Sono facilissimi da tentare e commettono meravigliosi peccati.

BERLICCHE – (Con voce ancor più diffidente) Bambini? Peccati?

BERLICCHE – Ti garantisco…

BELZEBÙ – Sai quel proverbio che dice: "Col bambino che gioca…

BERLICCHE – … di fortuna ne hai poca." Lo so. E invece cadono in peccato come pesci in padella.

BELZEBÙ – La cosa non mi convince.

BERLICCHE – E quando peccano, emanano un odore soave. Il giardino è tutto profumato. Però…

BELZEBÙ – Che c'è?

BERLICCHE – Ti devo lasciare… ti richiamerò più tardi…

Proprio in quel momento le narici di Berlicche erano state colpite da una piccola puzza.

"Non posso lasciarli soli un momento. Che avranno fatto?" brontolò.

Infatti un bambino più grande stava aiutando un bambino piccolo a rimettersi in equilibrio proprio sulla pista di pattinaggio.

"Questo non va." pensò.

Ed ecco un'altra puzzetta che proveniva dallo scivolo.

Una bambina diceva ad un'altra:

– Scusa, non ho fatto apposta.

Ed una terza puzza.

Un bambino dava un biglietto ad una bambina.

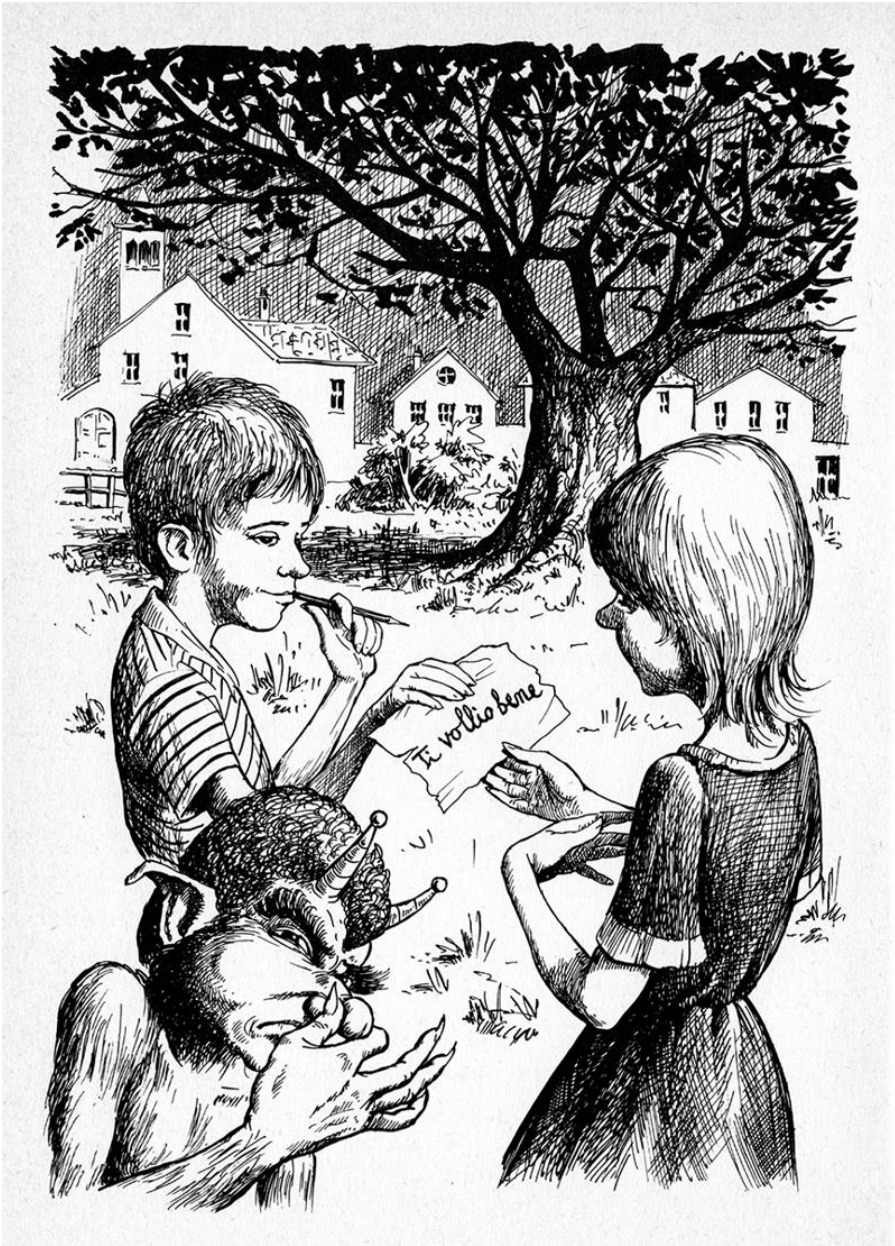
Berlicche curiosò e vide che c'era scritto:

Ti vollio bene.

"Ignorante, non sa neppure scrivere!" pensò, però il sentimento era buono e la puzza che emanava insopportabile.

"Ha ragione Belzebù" disse con amarezza "dei bambini non c'è da fidarsi. Tu credi di averli fatti diventare cattivi e un momento dopo si perdonano, si fanno gentilezze e dicono di volersi bene."

Guardò torvamente il giardino e si allontanò indispettito.



10 – PROBLEMI COI RUBINETTI

Berlicche passò una notte un po' agitata: aveva perso una giornata intera ed aveva tentato inutilmente.

I risultati?

Don Nicolino l'aveva benedetto.

Il sindaco non l'aveva neppure sentito.

I bambini l'avevano tradito.

Egli doveva dare la prova di essere un bravo tentatore prima dello scadere dei tre giorni concessi, o l'avrebbero richiamato all'inferno a fare quel lavoro idiota del solletico ai grandi bugiardi, nell'odiato settore Z.

Bisognava trovare dei terrestri che cadessero in peccato.

E la mattina seguente, mentre era pensieroso di questi pensieri, passando sotto una finestra, sentì degli urli laceranti:

– Taci, smettila, finiscilaunpo'.

Erano urli che promettevano bene, urli femminili, di femmina un po' avanti negli anni e molto avanti nel mal di fegato.

"Qui c'è da far bene." pensò Berlicche.

Entrò da un portone e, invisibile certo, viaggiò per corridoi alla ricerca di quella stanza da cui provenivano gli urli laceranti.

Era una classe quinta di una scuola elementare ed alla cattedra sedeva una maestra di forse cinquant'anni, un po' scarmigliata, dagli occhi di fuoco.

Tutto ciò che somiglia o riguarda il fuoco piace ai diavoli e Berlicche si sedette sulla cattedra.

L'arrivo di Berlicche aumentò gli urli, ed insieme agli urli aumentò le pene, i pensi e i castighi.

– Carlantonio, fai il riassunto.

– Piergiorgietto, tre problemi coi rubinetti.

– Mariabenedetta, 27 verbi.

"Qui otterrò dei bellissimi risultati." pensò Berlicche "basta incoraggiarla un po' e la maestra farà dei bellissimi peccati. Ma già questi non sono mica male, specialmente i problemi coi rubinetti…"

Si sedette più vicino alla maestra, mentre qualche bambino, passandogli accanto, gli faceva l'occhiolino. Uno gli tirò perfino la coda per scherzo.

"Mi vedono"? pensò.

La presenza di Berlicche fece precipitare le cose.

– La maestra è sempre un po' nervosetta, ma stamattina è terribile – disse Piergiorgetto.

Terribile? State un po' a sentire.

Piergiorgetto, che aveva ricevuto di penso tre problemi coi rubinetti, cercò di impietosire la maestra.

– Maestra, ne posso fare solo due?

La maestra, aizzata da Berlicche, fece due occhi spaventosi, poi si avvicinò a Piergiorgetto e gli disse:

– Dietro la lavagna.

E fin qui…

Ma intanto si muniva di una bacchetta lunga e flessibile.

Si avvicinò a Piergiorgetto e gli disse:

– Giù i calzoni.

Piergiorgetto la guardò sorpreso.

– Giù i calzoni?

– Giù i calzoni.

Li tirò giù, e meno male che aveva le mutande.

La maestra con la bacchetta gli fece un servizietto mica male, si fa per dire, perché gli fece male: zac, zac, zac…

– Stamattina la maestra è indiavolata – mormorò Mariabenedetta, indovinando la situazione.

– Chi ha parlato?

Tutti, intimoriti, segnarono a dito Mariabenedetta, tredici dita.

– Quanti verbi hai da studiare?

– 27.

– Ebbene ne studierai 34.

– Maestra…

– 98.

– Non ce la faccio.

– 133.

Berlicche sulla cattedra rideva beato, non tanto per i bambini, poveretti, quanto per la maestra che faceva degli splendidi peccati. Ora avrebbe ottenuto certamente il diploma di diavolo tentatore.

Quella mattina le cose continuarono così, o quasi.

Più tardi i bambini uscirono e la maestra rimase: aveva un grande pacco di quaderni che cominciò a sfogliare.

Berlicche rimase a far la guardia alla maestra.

Ad un certo punto che ti vede? Non è possibile! NO! NON È POSSIBILE! NO! NO!

La maestra, con in mano la biro rossa, piange.

"Si è pentita, la maledetta!" pensa Berlicche ed esce sbattendo la

porta.

ATTENZIONE, LEGGERE QUA

No, la maestra non si era pentita. Berlicche si era sbagliato. Ma ormai se n'era andato.

La maestra aveva corretto il tema di Mariabenedetta e, arrivata alla fine, aveva trovato questo errore di ortografia:

… e così tutti **anno** mangiato la torta

La maestra sugli errori di ortografia piangeva, ed anche quella volta aveva pianto con lacrime vere, grandi, calde e piene di passione.

Ma Berlicche non sapeva di questa debolezza delle maestre.

1+
5=
6

12 – QUARTO COLLEGAMENTO CON BELZEBÙ

BERLICCHE – Parlo con Belzebù?

BELZEBÙ – In persona.

BERLICCHE – Mi sta andando tutto male.

BELZEBÙ – Te l'avevo detto, in teoria sembra facile, ma in pratica… Tornerai a fare il solletico al settore Z.

BERLICCHE – Mai…

BELZEBÙ – (Minaccioso) Cos'hai detto?

BERLICCHE – Ho detto: Mai… disubbidirò ai miei capi.

BELZEBÙ – Così va bene. Hai ancora un giorno e mezzo. Datti da fare.

BERLICCHE – Voi che avete lo schedario… date un'occhiata se c'è qualcuno da tentare, qualcuno che può cadere in tentazione…

BELZEBÙ – Aspetta.

Berlicche sente che Belzebù maneggia il computer. Poi:

BELZEBÙ – Ecco, c'è una coppia di sposi felici, Gisella e Anselmo. se tu riuscissi a

metterla in crisi… È gente buona, ma furbetta, ti avviso.

BERLICCHE– Dove abita?

BELZEBÙ– In Via della Perdizione al numero 50 (tutto l'inferno canta).

BERLICCHE – Vado. Anch'io sono furbo, in più sono terribile. Non resisteranno.

Berlicche si avviò in Via della Perdizione che era un nome pieno di significato. La via era ombrosa perché fiancheggiata da alberi frondosi. Spirava un'arietta fresca e Berlicche aveva dipinto sulla faccia la sua decisione.

La casa numero 50 era una casa decorosa, senza lusso, ma pulita e ben tenuta.

"Qui compirò il mio capolavoro: cadranno ambedue nella mia tela diabolica," mormorò roteando gli occhi rossi di fuoco.

Girò attorno alla casa: l'orto, il giardino, la cancellata, l'aia, il fienile, la stalla. Una casa agricola.

Gisella era alla finestra e cantava una canzone:

Aspetto il mio amor
che torni a casa.

Anselmo tornava dai campi sul trattore e canticchiava a sua volta:

Ritorno dal mio amor
che aspetta a casa.

Berlicche cominciò a misurare la difficoltà di tentare due persone che si volevano così bene.

"Non devo disperare, una maniera la troverò."

E si sedette sopra un paracarro a pensare.
Era una sera di giugno e il sole splendeva ancora alto nel cielo.

13 – E SI DIEDERO UN BACIO DI QUA E UNO DI LÀ

Anselmo stava arrivando alla sua casa col trattore e lasciava una scia di odore lungo la strada. Non un odore irrespirabile come quello di Don Nicolino, ma insomma…

"Devo mettere la gelosia nel cuore di quest'uomo."

Berlicche si avvicinò e salì sul trattore, Anselmo non lo vide e meno male. Berlicche gli suggerì:

"Tua moglie canta alla finestra parole d'amore, ma, quando tu esci, mangia pane e formaggio col postino."

E Anselmo:

"Questo è un brutto pensiero, devo cacciarlo."

E Berlicche:

"Hai trovato tu stesso le croste del formaggio."

E Anselmo:

"Ha mangiato pane e formaggio tutta sola per consolarsi di me che son lontano. E poi…"

E Berlicche, curioso:

"E poi… cosa?"

E Anselmo:

"Il formaggio è un ottimo alimento: contiene molte proteine."

Berlicche si mangia le mani che non contengono proteine.

"Questo terrestre ama sua moglie e sua moglie ama il marito. Sono in pace con se stessi e con Dio."

AHHHHHH! Ha pensato il nome che NON SI PRONUNCIA MAI! AHHHHHH!

"Attaccherò con un altro argomento."

Pensò un minuto, poi suggerì:

"Tua moglie nasconde i soldi che tu guadagni."

E Anselmo:

"Dove li nasconde?"

E Berlicche:

"Sotto il materasso, come ben sai."

E Anselmo:

"Non li nasconde, li protegge. Infatti quando il Banco Antoniano fallì noi fummo fortunati, perché mia moglie non era andata a depositare i soldi del raccolto e non li perdemmo."

E Berlicche:

"Oh, terrestre cocciuto e innamorato!"

E Anselmo:

"È vero, sono molto innamorato e rispetto mia moglie, come mia moglie ama e rispetta me."

Era ormai arrivato a casa e Gisella scese in cortile e aprì il cancello.

– Benvenuto, Anselmo.
– Carissima Gisella.
E si diedero un bacio di qua e uno di là.
Berlicche sarebbe sprofondato dalla rabbia.

14 – IL VICINO DI LEVANTE

Erano passati due giorni e non era successo nulla.

Il terzo giorno un sole ridente sorse nel cielo senza nubi.

Berlicche aveva passato la notte sotto un melo a riflettere.

“La notte non serve a nulla. Come si fa a tentare i terrestri quando dormono?”

Allora si mise in contatto con Belzebù e, con la scusa che la notte è sprecata, si fece aggiungere altri tre giorni.

Belzebù lo avvisò:

– Ricordati: sei l’unico diavolo che ha ottenuto un permesso di soggiorno sulla terra di sei giorni invece di tre senza neppure avere il diploma di tentatore.

Non avrai nessun’altra aggiunta.

– Sì, capo.

A questo punto Berlicche ripassò il “Manuale del perfetto tentatore” il quale affermava:

PUNTO PRIMO: far litigare la moglie con il marito è un’impresa molto interessante dal punto di vista diabolico; non è molto difficile; difficile è far rimanere gli sposi con l’animo cattivo e pieno di odio; insomma il tentatore deve mettercela tutta.

PUNTO SECONDO: se non si riesce a mettere la zizzania fra una coppia di sposi, conviene scegliere due vicini di casa; al di qua e al di là di un muro certe volte vivono due nemici implacabili.

Poiché a Berlicche non era riuscito il punto primo, gli rimaneva il punto secondo. Non poteva permettersi di fallire ancora. Ma certo nel suo animo era sceso un sentimento di impotenza.

La mattina presto di quel terzo giorno senza nubi prese una carriola nel cortile di Anselmo, la caricò di un sacco di grano e l’andò a depositare nel cortile del vicino, quello di levante. E fece questo lavoro sette volte.

Quando Anselmo, più tardi, apparve, gli sussurrò:

“Il tuo vicino ti ha rubato dei sacchi di grano”. Anselmo si avvicinò al muretto divisorio, salì sopra una scaletta e guardò. In effetti.

E Berlicche: “È un cattivo vicino, è un ladro.”

Ma Anselmo:

“Ha sette figli da mantenere. Come sfamare quelle bocche insaziabili?”

E Berlicche:

“Beh! Boh! Bah!”

E ancora:

“Bih e Buh!”

E sputò di sotto in su.

La terza giornata passò diabolicamente noiosa.

Berlicche, come ogni diavolo, amava le mele (ricordate di quella mela del suo amico serpente che rovinò la prima coppia di sposi?). Andò sopra un albero e, per consolarsi, un po' ne mangiò, un po' ne buttò e un po' ne rovinò. Sapeva rovinarle così bene!

E così passò la terza giornata, senza fatti e senza fattacci. Senza neppure un fatterello.

La sera Anselmo tornò all'ora solita, cenò con Gisella, guardarono la TV e andarono a dormire.

E mentre i due sposi dormivano in pace, Berlicche imbrattò la casa, i muri e i muretti di Anselmo scrivendo col suo dito di fuoco (ma sembrava un carboncino):

ANSELMO E GISELLA
UNO TONTO E L'ALTRA BELLA
E da un'altra parte:
CHI È ANSELMO IL CONTADINO?
È LO STUPIDO DEL MIO VICINO
E ancora:
(Questa scritta non la riporto
perché è piuttosto volgare)

Berlicche aspettò ansiosamente la mattina per vedere cosa avrebbe fatto Anselmo. Le scritte sembravano del vicino di ponente, la grafia era proprio ben imitata.

"Guarda stanotte il tuo vicino di ponente cosa ha scritto," suggerì Berlicche.

Anselmo guardò e disse fra sé e sé:

"Il mio vicino di ponente non è persona volgare e questa frase (la terza) non l'avrebbe mai scritta."

"Guarda la scrittura: è proprio del tuo vicino."

"In effetti sembra la sua… "

"E allora? Cosa aspetti a dirgli il fatto suo? Cosa aspetti a picchiarlo? COSA ASPETTI A STRANGOLARLO? Cosa aspetti? Cosa aspetti? COSA ASPETTI?"

"Non sono sicuro: non l'ho sorpreso sul fatto. E poi…"

"E poi?"

"Se ha scritto così, forse aveva bisogno di sfogo. Capita a tutti."

"A te no. A te non capita. E poi, perché prendersela con te che gli sei sempre stato amico?"

"Insomma… i vicini non si possono scegliere: bisogna prenderli come sono. E forse aveva le sue ragioni. Andrò a parlare con lui. È una brava persona e ci capiremo."

E Berlicche:

“Beh! Boh! Bah!”
E ancora:
“Bih e Buh!”
E sputò di sopra in giù.

16 – ANCORA UN COLLEGAMENTO CON BELZEBÙ

BERLICCHE – Qui Berlicche. Con chi parlo?

BELZEBÙ – E con chi dovresti parlare?

BERLICCHE – Oh, amato Belzebù!

BELZEBÙ – Amato? Hai detto amato? A me? Un simile insulto?

BERLICCHE – Hai sentito "amato"? Io ho trasmesso "odiato". Questo baracchino (e si tocca le antenne) certe volte non funziona…

BELZEBÙ – Sbrigati. Cosa vuoi?

BERLICCHE – Sono un diavolo tentatore quasi fallito: non mi riesce di indurre in peccato nessuno.

BELZEBÙ – Torna ai tuoi grandi bugiardi, settore Z.

BERLICCHE – Questo è il quarto giorno, mattino, ho ancora quasi tre giorni e voglio utilizzarli. Ho una proposta da farti.

BELZEBÙ – Parla.

BERLICCHE – Vorrei apparire ad Anselmo.

BELZEBÙ – E per quale motivo? Sai bene che le tentazioni riescono meglio quando i terrestri non ci vedono e pensano che le azioni malvagie siano opera della loro mente.

BERLICCHE – Lo so. Ma vorrei fare un patto, una sfida. E se vinco la sfida, Anselmo dovrà regalarmi un peccataccio spropositato.

BELZEBÙ – E se la perdi?

BERLICCHE – Non posso perderla. In fatto di astuzia, chi la vince contro un diavolo?

BELZEBÙ – I diavoli sono famosi per la loro astuzia, ma i contadini non sono meno famosi. Anzi, esistono molte storie in cui sono i contadini che vincono.

BERLICCHE – Ecco la volta buona di far vincere un diavolo. Io farò scrivere una storia nuova, una bella storia di un giovane diavolo vincitore e di un contadino sconfitto…

BELZEBÙ – Tu sei troppo sicuro di te stesso.

BERLICCHE – (Piagnucolando) Cosa dovrei fare allora?

BELZEBÙ – Aspetta un momento che mi collego con l'Alta Direzione.

PER UN LUNGO MINUTO BELZEBÙ PARLA CON L'ALTA DIREZIONE.

BELZEBÙ – Bene. L'Alta Direzione ti dà il permesso. Ma se fallisci, saranno guai. Non possiamo permetterci altre storie di contadini vincitori e di diavoli sconfitti. Ne va della nostra reputazione.

BERLICCHE – Ce la metterò tutta. Sarà un trionfo.

BELZEBÙ – (Con tono ironico) Trionfo… Passo e chiudo.

BERLICCHE – Passo, chiudo e mi presento ad Anselmo.

17 – UN DIAVOLO CON LA PIPA

Anselmo è in campagna e sta riposando, guarda caso, sotto un melo. Sappiamo che i diavoli prediligono i meli. Allora Berlicche si materializza seduto sopra un ramo e con la pipa in bocca.

Perché la pipa in bocca?

Perché pensa che con la pipa in bocca la sua figura sia meno repellente, più famigliare, quasi amichevole.

– Guarda, una scimmia! – esclama Anselmo.

A Berlicche monta il sangue alla testa.

– Sarà scappata dal circo Arvei. Vieni, bella, scendi dal ramo.

Berlicche coglie una mela e sta per scagliarla sulla testa di Anselmo.

Poi pensa:

"Devo frenarmi o rovinerò il mio piano."

Cerca di addolcire la voce e dice:

– Io sono Berlicche.

– Toh! Una scimmia parlante.

Berlicche sta per rispondere:

"Una scimmia parlante sarai tu." Ma si controlla e dice:

– Sono un diavolo.

Anselmo sbotta in una risata.

– Ah, ah! Un diavoletto sopra un melo che parla e che fuma la pipa. Mai visto, mai sentito.

Allora Berlicche decide di farsi prendere in considerazione e, soffiando dentro il camino della pipa, fa uscire una fiammata: i giochi col fuoco gli riescono sempre bene.

– Accidenti! – mormora Anselmo – C'è il rischio che tu sia davvero un diavolo.

– Io "sono" un diavolo. Vedo che l'hai capito.

Allora Anselmo comincia a farsi dei segni di croce che a Berlicche fanno un incredibile solletico.

– Smettila di fare quei gesti e stammi a sentire.

– Parla.

– Vuoi fare un patto con me?

– Un patto col diavolo?

– Un patto con un diavoletto amico… Ti faccio paura?

– Hai una faccia poco raccomandabile.

– Ma sono piccolo, indifeso…

– È vero: somigli ad una scimmietta.

– E finiscila con questo paragone!

Berlicche dice quest'ultima frase con rabbia e, per quanto piccolo, dimostra davvero di avere una natura diabolica.

– Io coi diavoli non voglio avere nessun rapporto.

– L’ho sempre pensato che gli uomini sono paurosi e vigliacchi.

Allora Anselmo sente che deve difendere gli uomini e che gli farebbe fare una brutta figura a non accettare la sfida.

E dice:

– Sentiamo la tua proposta.

A Berlicche brilla negli occhi il fuoco dell’inferno.

– Scendi dall'albero – invita Anselmo.

– No – risponde Berlicche.

– Hai paura di me?

– Figurati!

In verità non ha paura. Ma essendo piuttosto piccolo e sgraziato, gli pare di essere più importante rimanendo in alto e un po' lontano.

– Qual è la tua proposta? – chiede Anselmo.

– Facciamo una sfida.

– Qual è la posta in palio?

– Se vinco io, tu mi regali un bellissimo peccato.

– E se vinco io?

– Sceglierai tu stesso un regalo.

– Ma posso fidarmi?

– Parola di diavolo!

– Appunto…

Berlicche capisce che Anselmo non si fida molto dei diavoli che hanno fama di grandissimi bugiardi.

– L'Alta Direzione non permette più di ingannare gli uomini, perché alla fine ci rimettiamo noi: la gente non si fida più. Se tu vinci, avrai il regalo richiesto.

– Ne parlerò a mia moglie.

Berlicche non ha previsto questo fatto.

– Cosa c'entra tua moglie?

– Quello che è mio è suo, quello che è suo è mio: questa è la regola del nostro amore.

– Lo so… lo so…

Berlicche sta un momento a pensare e, non essendo pratico di terrestri, pensa:

"Non sarà il consiglio di una donna a far vincere Anselmo."

– Va bene – dice – Parlane con tua moglie e torna qui.

– Ma qual è la prova?

– Ne faremo due: una la propongo io e l'altra tu.

– E se pareggiamo?

– La terza la proporrà tua moglie – dice incauto Berlicche.

– Va bene così. Dimmi la tua prova.

Eccola:

PER IL DESERTO ANDARE
E ACQUA NON PORTARE

– Ne parlo con mia moglie e torno qui.

– Sbrigati.

Non era passata un'ora che Anselmo era già di ritorno insieme con Gisella.

– Ti presento mia moglie.

– La conosco, la conosco… Avanti, cominciamo la sfida. Ricordati:

PER IL DESERTO ANDARE
E ACQUA NON PORTARE

– Chi vincerà? – chiese Anselmo.

– Chi arriverà in fondo al deserto e poi tornerà indietro, rispettando i patti ed arrivando primo.

C'era un vastissimo deserto giusto ai confini del campo del contadino e faceva meraviglia vedere da una parte il campo rigoglioso di pomodori e dall'altra la sabbia bruciata del deserto.

Gisella diede il via sparando in aria con una pistola antica la cui pallottola – osservate come quella donna fosse fortunata – andò ad incastrarsi giusto giusto fra le mandibole di un piccione viaggiatore che da quel giorno non viaggiò più.

La corsa cominciò.

Il diavolo e il contadino percorsero di buon passo, affiancati, alcuni chilometri e già sudavano come facchini ed un'incredibile arsura affliggeva le loro bocche, quando Berlicche da uno zainetto, che s'era ficcato in spalla, trasse un fiaschetto.

– No – disse Anselmo – il fiasco non è permesso.

Il diavolo gli fece osservare che lì dentro non c'era acqua, ma vino di Sicilia, dolce quanto il miele.

– Anzi te lo voglio far assaggiare.

E Berlicche intinse il dito nel fiasco e lo ficcò in bocca ad Anselmo che ne fu tramortito (più dal dito).

Fosse l'arsura, fosse il dito del diavolo, fosse la rabbia di essere stato così giocato, il contadino rallentò sempre di più l'andatura e, arrivato dall'altra parte del deserto, ricominciò il ritorno senza speranza di vittoria.

E pensava:

"Ho capito come si fanno le sfide coi diavoli: ci vuole astuzia, ci vuole testa fine, bisogna truffare anche un po'."

Arrivò al campo stremato. Sua moglie lo guardava con aria triste ed affettuosa, mentre Berlicche già si figurava un trionfo.

– Ora tocca a te stabilire la seconda prova. Ci hai già pensato?

– Ci penso stanotte, domattina ci ritroviamo qui.

– Arrivederci, Anselmo, arrivederla, signora Gisella – e Berlicche le fece un buffissimo inchino.

La vittoria, e un po' anche il vino dolce di Sicilia, avevano dato alla testa a Berlicche che già si figurava vincitore e pensava quale peccato

avrebbe richiesto ad Anselmo.

– Sarà un peccato spettacolare che ne parleranno sopra e sotto.

E preso dall'entusiasmo si mangiò una mela, compresi il torsolo, il picciolo, la foglia ed una famiglia di vermi che l'abitava.

20 – LA SECONDA PROVA

Anselmo passò la notte quasi in bianco, cioè dormì poco e vegliò molto, benché fosse stanco, o forse proprio per questo motivo.

E poi il pensiero della prova!

E quale prova?

Una non va, un'altra neppure, una terza men che meno.

E pensa e ripensa, e parla con Gisella.

Il sole si levò infine bello splendente e riposato, mentre Anselmo si levò tutto il contrario.

Ma cinque minuti prima di incontrare il diavolo, finalmente, con l'aiuto di sua moglie, gli venne la strofetta e l'idea della prova; cioè:

PASSARE LA FORESTA
SENZA LASCIARE PESTA

– E cos'è la pesta? – domandò Berlicche che non era forte in lingua.

– L'orma, la traccia…

– Traccia di che?

– Traccia di piede, così intendo io che ho inventato la prova.

Berlicche rimase un po' perplesso. Data la sua temperatura bollente, era difficile per lui non lasciare traccia. Dove i suoi piedi si posavano, lasciavano un marroncino bruciato. Come fare a non lasciare pesta?

Proprio vicino alla casa di Anselmo si estendeva una rigogliosa foresta, non vasta, ma fitta, e un'ora dopo lì cominciò la prova: vincitore chi l'avesse attraversata in un tempo minore.

Berlicche, al via dato da Gisella, partì a razzo e, per non lasciare pesta, salì sopra un albero e poi, passando di ramo in ramo, come fanno le scimmie (ma guai a dirglielo!), si allontanò.

Buona l'idea. Ma sali di qua, scendi di là, ci mise parecchio tempo, più di quanto non avesse creduto e calcolato.

E Anselmo?

Anselmo mettendoci un po' di astuzia, il suo cervello fine, e truffando anche un po' (come aveva imparato da Berlicche), calzò due trampoli e s'inoltrò.

Quando Berlicche lo vide avvicinarsi, gridò:

– Non vale. Ecco le tue peste.

– Non sono le mie peste, sono le peste dei trampoli, i trampoli non sono piedi (giusto, giusto!).

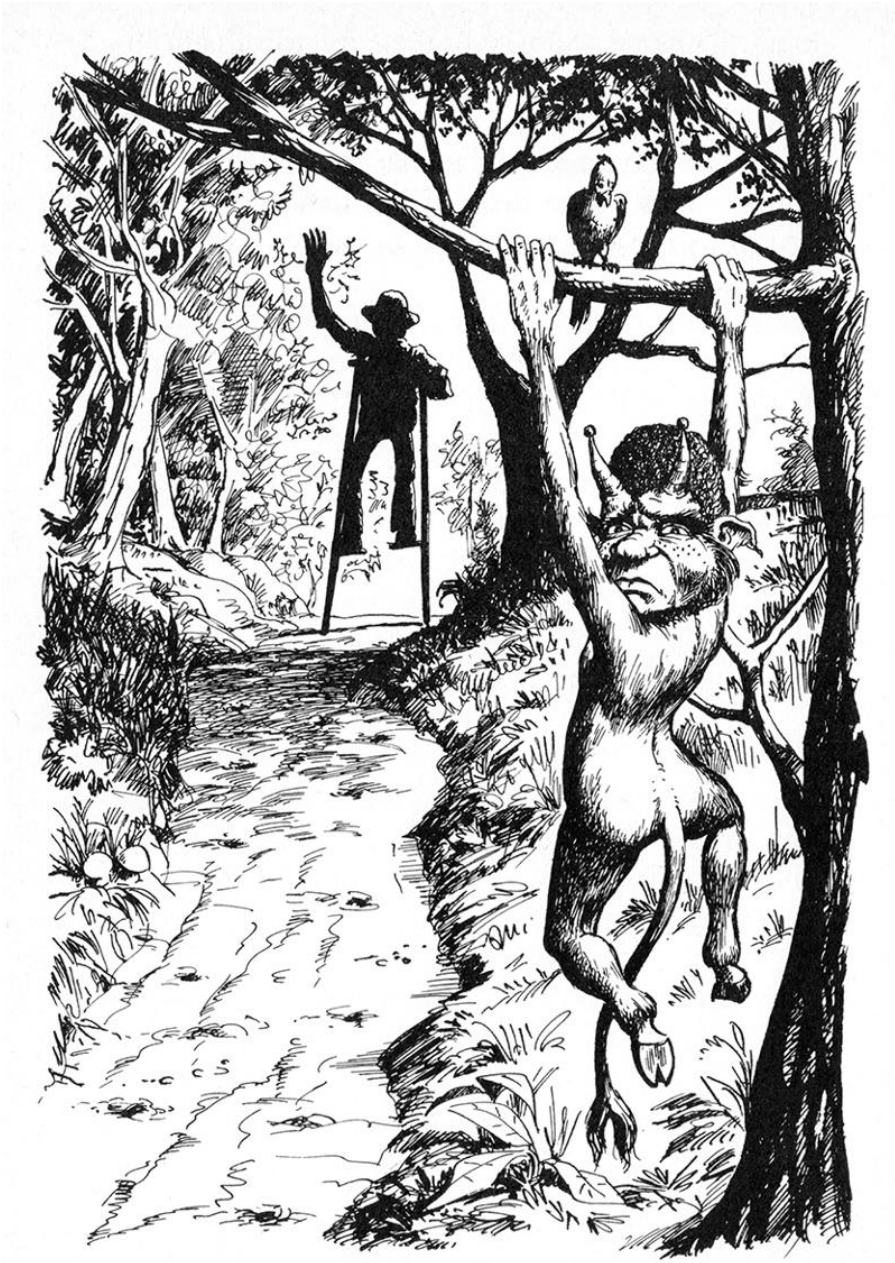
E a grandi passi lo superò.

– Abbiamo pareggiato – esclamò Anselmo alla fine della prova.

Berlicche lo guardò con occhi torvi. Gisella lo guardò con occhi affettuosi. Anselmo guardò entrambi con occhi furbi.

Ognuno fece la sua guardata
nessuno disse la sua pensata

Il giorno dopo si sarebbero ritrovati per la terza definitiva prova.



21 – LA TERZA PROVA

Quella notte fu Gisella a non dormire, perché toccava a lei trovare e strofetta e prova.

Ma neppure Anselmo dormì molto, perché ogni poco Gisella gli diceva:

– Senti questa se va bene.

E non andava mai bene.

E il diavolo?

Berlicche non dormì, perché i diavoli non dormono; ma la sua parte di ansia ce l'aveva anche lui: dopotutto la prima volta aveva vinto, ma la seconda no. E se avesse perso anche la terza?

Immaginava il suo rientro all'inferno sconfitto da Anselmo, contadino giovane e inesperto di sfide. E la baia che gli avrebbero dato i diavoli suoi colleghi, e Belzebù, e addirittura l'Alta Direzione presieduta da Satana. E il settore Z dove l'avrebbero rimandato e da dove non si sarebbe più mosso.

La mattina, verso le cinque, finalmente Gisella gridò:

– Ho trovato!

Anselmo, che si era appisolato, si spaventò.

– Cos'hai trovato?

– La prova e la strofa:

IL MARE ATTRAVERSARE
E SENZA BARCA ANDARE

– Ma io nuoto male, e mi stanco molto. Mentre i diavoli…

– Mai sentito che i diavoli siano abili nuotatori: odiano l'acqua, amano il fuoco.

– E quando seguono le navi per tentare i marinai?

Lo sai bene che i marinai si lasciano facilmente convincere di peccato.

Gisella disse ad Anselmo di riposare, mentre lei continuava a pensare. Ma ormai quella strofetta le girava per la testa e non riusciva più a scacciarla.

Quando, verso le sette, i due sposi si alzarono e si prepararono ad affrontare Berlicche, Gisella disse:

– Mi dispiace, ma non ho trovato altro. La prova rimane questa:

IL MARE ATTRAVERSARE
E SENZA BARCA ANDARE

A questo punto ad Anselmo brillarono gli occhi:

– Va benissimo, ho trovato come battere Berlicche.

Quando Berlicche seppe della strofetta, quasi si metteva a piangere: l'acqua era sua nemica e l'idea di attraversare il mare a nuoto lo rendeva nervosissimo.

– Fin dove? – domandò.

– Fino all’isola di Capràgola.

E senza dire altro, Berlicche si buttò nel mare che cominciava lì vicino.

22 – UN BELLISSIMO EFFETTO LUMINOSO

Un filo di vapore accompagnava Berlicche che, a contatto con l'acqua, dati i suoi 370 gradi di temperatura, rendeva il mare bollente e lo evaporava.

– Se non lo insegui – disse Gisella – non lo prendi più.

– Lascia fare a me – rispose Anselmo, e con tutta calma tornò a casa.

Gisella lo guardava meravigliata.

Intanto Berlicche ce la metteva tutta e dopo alcune ore di terribile fatica finalmente arrivò sull'isola di Capràgola.

– Ce l'ho fatta! – esclamò il diavolo buttandosi sulla spiaggia – Questa volta ho la vittoria in pugno.

– In quale pugno? Quello sinistro o quello destro?

Delusione, scorno e vituperio! Pochi metri più in là c'era Anselmo asciutto e riposato che sorrideva beato.

– A me non la si fa! – cominciò a gridare il diavolo

– Dov'è la barca?

E cominciò a rovistare tutta l'isola in cerca della barca, perché non era possibile che il contadino l'avesse preceduto di tanto da apparire perfino riposato.

– Dimmi dov'è la barca.

– Quale barca?

– Non fare lo gnorri.

– Guarda laggiù.

Pascolava sull'erbetta un magnifico cavallo. Il contadino lo chiamò, la bestia venne ed egli montò in groppa e lo spinse nell'acqua: nuotava che era una meraviglia.

– Ecco come ho attraversato il mare.

Berlicche si sentì perduto: cominciò a sprizzare fiamme da tutti i buchi che sono sette, con bellissimo effetto luminoso.

Poi si guardò in giro a cercare la via del ritorno (all'inferno, s'intende) e, visto un buco tra sasso e sasso, si buttò. Notate come fosse sfortunato quel diavolo: il buco era un pozzo, così anche il ritorno a casa venne fatto per una strada piena di umidità.

E così, invece di sparire alla maniera antica dei diavoli, avvolto da fiamme luminose e imponenti, sparì avvolto da vapori d'acqua: modesto e triste ritorno in aggiunta a sei giorni di cocenti sconfitte.

23 – LA CASA DI BERLICCHE

La scomparsa di Berlicche lasciò i due sposi un po' amareggiati. La sera, a cena, chiacchierarono.

– E il regalo promesso? – domandò Gisella.

– Non ho fatto a tempo a dirgli cosa avrei voluto.

– In ogni caso non te l'avrebbe dato.

– Ecco cosa significa parola di diavolo.

Ma i due sposi non ne fecero un dramma.

– Dopotutto – osservò Gisella – hai anche rischiato di perdere, e così avresti dovuto commettere chi sa quale peccato. Forse ora non saremmo qui insieme in amicizia intorno a questo tavolo.

Erano due persone molto buone e amabili, come si vede dai loro discorsi.

– Però potremmo essere ricchi – si lamentò Anselmo.

– Non ci manca niente – disse Gisella.

– È vero, è andata bene così.

CINQUE ANNI DOPO

L'isola di Capràgola è meta di centinaia di turisti che ci arrivano con imbarcazioni, traghetti e persino elicotteri.

È un'isola piccola, ma ben attrezzata: alberghi, spiagge, un piccolo eliporto, boschetti e giardini. Nonostante il grande movimento di persone, non è stata rovinata; la gente vi si trova bene e frequenta un rinomato stabilimento termale per curarsi le vie respiratorie, l'intestino e così via.

Cosa è successo?

Quando Berlicche si buttò nel pozzo per ritornare là da dove era venuto, l'acqua, a contatto col diavolo che, come tutti ben sanno, odora di zolfo, divenne sulfurea e, data la temperatura del suo corpo, termale, cioè calda.

E, come ognuno sa, l'acqua termale e sulfurea è un'acqua pregiata per le cure che permette.

Così Anselmo e Gisella fecero regolare domanda al sindaco del loro paese (e di Capràgola) di impiantare uno stabilimento termale.

Glielo concesse il vice-sindaco.

In breve Capràgola diventò rinomata, l'acqua faceva miracoli, l'isola prosperò, il vice-sindaco arricchì.

– Berlicche ha mantenuto la sua parola – commentava Gisella.

– Forse senza volerlo – precisava Anselmo.

Ma, insomma, l'acqua termale sulfurea portò vantaggi a molti malati e Anselmo e Gisella vollero ricordare il diavolo sfortunato.

Così chi frequenta Capràgola domanda:

– Perché lo stabilimento termale si chiama LA CASA DI BERLICCHE?

Anselmo e Gisella non la smettono di raccontare tutta la storia.

Però qualcuno non ci crede e pensa:

“Per farsi pubblicità le inventano tutte.”

Ma noi sappiamo che non è una storia inventata e, anche se non dovremmo, mandiamo un pensierino a Berlicche che, nel suo settore Z, sta facendo solletico per mille anni ai grandi bugiardi e si annoia da morire.

Ringraziamenti

Abbiamo ricevuto da molti amici e parenti innumerevoli stimoli, informazioni e utili feedback.

Vorremmo esprimere la nostra riconoscenza a tutti gli illustratori o loro eredi, che siamo riusciti a contattare, per averci permesso il riutilizzo a titolo gratuito dei disegni originali.

Ringraziamo di cuore tutti coloro che hanno condiviso con noi il loro sapere e il loro tempo, e ci hanno reso più semplice il compito della riedizione dei libri di Gianni.

In particolare Benedetta Frezzotti, Elena Crosio, Luigi Chiesa e Giuseppe Vullo: senza di voi non so se ce l'avremmo mai fatta. A nome di tutta la famiglia ancora grazie.

Damiano Cordone

Collana “IL PIACERE DI LEGGERE di Gianni Cordone”

Da 6 a 8 anni
* Storia di Pelucco
* Dedicato a Jacopo
* Saltarello e Dondolino
* Anna e il mostro
* Pia la maga dai capelli rossi

Da 8 a 10 anni
* Le avventure dell’articolo ‘lo’
* Cagnolino Dalcodino
* Florindo e la rapina a mano armata
* Criniera Rossa
* Cesco in Sardegna

Da 10 a 12 anni
* Il diavolo Berlicche
* Vanda
* Il fantasma della scuola
* Il signor sindaco è diventato matto
* Buona Pasqua al condominio
* La collana della regina madre d’Inghilterra
* Natale con Mohamed
* Hanno rapito la bambola rosa
* Chi ha rubato l’argenteria?
* Il muro alto